

Shalōm, Salām, Pace  
*di Paolo Branca*

Queste tre testimonianze di persone che non sono “adette ai lavori”, ma che per le circostanze della loro vita e della loro professione vivono concretamente il dialogo interreligioso e interculturale ci consentono di superare le molte ristrettezze che attorno a questo tema di solito prevalgono: superficialità buonista o ostilità preconcepita. Troppa retorica ha infatti compromesso una spassionata trattazione dell’argomento. Si è passati quasi automaticamente da muri apparentemente impenetrabili a troppo facili “vogliamoci bene” a poco prezzo. Il valore di queste pagine risale all’esperienza viva e sofferta di donne e uomini in carne ed ossa, paradossale e contraddittoria com’è spesso la vita di tutti.

Parlare in un modo “diverso” di quel che sovente si riduce a un tormentone scontato può aiutare ad avventurarsi nel viaggio arduo e complesso di un possibile riavvicinamento.

Secoli di conflitti e incomprensioni sembrano opporsi a tale prospettiva, aggravata dalla recente crisi identitaria che pare spingerci fatalmente su posizioni antagoniste.

Eppure la realtà è già “oltre”, almeno per alcuni che osano parlarne con schiettezza e senso di responsabilità.

Non son tutte rose e fiori, ma neppure catastrofi apocalittiche. L’epoca tormentata e disorientata che ci tocca

non è necessariamente foriera di nuove contrapposizioni, ma anche e forse soprattutto di opportunità per aprire nuovi orizzonti al contempo possibili e necessari.

Dare ascolto a queste voci, meno chiassose di altre ma non per questo meno efficaci, sul medio-lungo periodo si configura come un percorso che lascia spazio alla speranza.